



Sette mesi di indagini e pedinamenti per arrivare alla cattura del boss della camorra introvabile da cinque anni

Arrestato Sandokan il superlatitante Era nel bunker di Casal di Principe

«Mi arrendo, abbassate i mitra, ci sono le mie due bambine»

Veltroni si congratula per il successo

ROMA. «Il merito di questi successi va all'abnegazione, al coraggio e alla professionalità dei giudici e delle Forze dell'ordine del Paese e al lavoro tuo e all'impegno deciso di tutto il governo nella battaglia contro le associazioni criminali». Così si congratula con il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, il vice premier Walter Veltroni per l'arresto del camorrista Francesco Schiavone. E parla di «duro colpo alla camorra» il ministro Napolitano. «È stato catturato - dice - uno dei capi più pericolosi, a lungo sfuggito alle tenaci ricerche delle forze di polizia. Va avanti così l'impegno primario della magistratura e, grazie al più stretto rapporto con le forze di polizia sempre meglio coordinate tra loro, l'azione sistematica volta a colpire le organizzazioni criminali». Al capo della Polizia, Ferdinando Masone sono giunte da parte del presidente della Camera, Luciano Violante, «le più vive felicitazioni da parte dell'assemblea di Montecitorio».

NAPOLI. Le forze dell'ordine lo cercavano in mezzo mondo, ma lui, la «primula rossa», era latitante nel suo appartamento di Casal di Principe, dove si era fatto costruire una casa nella casa. Francesco Schiavone, 44 anni, è accusato di una dozzina di omicidi, tra cui quello del padrino Antonio Bardellino. Solo quando si è reso conto che non c'era più scampo, Sandokan ha gridato agli oltre 40 tra carabinieri, poliziotti e uomini della Dia: «Mi arrendo, state fermi e abbassate i mitra, ci sono le bambine...». Pochi minuti dopo mezzogiorno, il camorrista è uscito dal rifugio - due stanze, bagno e cucina - con le figliette in braccio (nate durante i 4 anni di latitanza) e si è fatto ammanettare. Poi dal mini-appartamento sono usciti la moglie del boss, Giuseppina Nappo, e il cognato, Mario Schiavone (arrestato). Gli agenti, dopo aver abbattuto un cancello di otto metri, hanno dovuto praticare un foro in una parete di cemento per arrestare Sandokan. Il nascondiglio era un fortino con due accessi, munito di ogni tipo di confort: dall'aria condizionata ai frigoriferi pieni di cibo. Naturalmente c'erano fucili, pistole e coltelli ma anche libri tra cui una copia del Vangelo, un computer, alcuni cavalletti con i quadri (forse dipinti dallo stesso boss) raffiguranti i volti di Napoleone e di Gesù Cristo; un videoregistratore e videocassette con cartoni animati e film pornografici.

«La cattura di Francesco Schiavone - ha affermato il procuratore Agostino Cordova - dimostra che la procura non ha mai abbassato la guardia. Ora è necessario che ciascuno faccia la propria parte e si faccia soprattutto il massimo sforzo per consentire la celebrazione dei processi». Anche il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, ha commentato con soddisfazione la



Un agente della Dia ispeziona il covo di Francesco Schiavone e in alto il suo arresto Franco Esse/Ap

cattura del Boss: «La lotta contro la camorra casertana può e deve proseguire con determinazione e fiducia perché lo stesso arresto di Sandokan dimostra che si può fare, che si possono dare alla camorra, via via, colpi giusti e pesanti». Ci sono voluti sette mesi di indagini, pedinamenti, intercettazioni telefoniche e ambientali per localizzare l'appartamento segreto di via Salerno, che si trova tra la sede della Telecom e la chiesa di piazza Villa. Il blitz degli uomini della Dia, al comando di Guido Longo, è scattato

alle 23,15 di venerdì. I poliziotti, che tenevano d'occhio la villa di Sandokan da una settimana, in pochi minuti hanno circondato l'edificio ma nessuno ha trovato il camorrista. Eppure gli investigatori, qualche ora prima, avevano avuto la conferma che Francesco Schiavone si trovava nel bunker. Per tutta la notte, mentre l'edificio veniva passato al setaccio, la moglie del boss avrebbe infatti telefonato più volte al figlio più grande, e a una sorella, dicendo: «Speriamo che non lo trovano...». Alcuni agenti,

muniti di martelli, hanno continuato a battere sui muri per cercare una eco che potesse segnalare la presenza di un intercapedine, altri, con sofisticati apparecchi, hanno invece «radiografavano» le pareti della villa. Dopo circa 13 ore, i poliziotti sono arrivati al nascondiglio del boss. Particolare curioso: sette uomini della Dia, che per mesi hanno seguito le indagini sul camorrista, si facevano chiamare «quelli della squadra Yankee», cioè con lo stesso nome dell'insuperabile amico di Sandokan, il pro-

tagonista della fortunata serie cinematografica.

Da quanto tempo il camorrista era latitante in casa insieme alla moglie e ai suoi sette figli? Secondo gli investigatori, il boss tornava nella villa-bunker almeno due volte al mese da un rifugio che si troverebbe tra la Lombardia e il Piemonte. «Ormai Francesco Schiavone si fidava solo della sua famiglia di Casal di Principe, anche se tra i familiari c'è stata una pecora nera...». Si tratta di un cugino del camorrista, Carmine Schiavone, ha cominciato a collaborare con i magistrati antimafia. Le sue dichiarazioni hanno consentito di portare a termine le tre operazioni «Spartacus», con l'emissione di 130 ordinanze di custodia per una maxitruffa all'Aima. Inoltre, attraverso le dichiarazioni del pentito, i giudici hanno ricostruito il sistema di controllo del voto elettorale e di infiltrazioni negli enti locali del clan dei Casalesi. Il temuto Sandokan, tessitore di intrecci tra affari, politica e criminalità, attraverso società e micro-aziende controllerebbe un impero finanziario valutato dagli inquirenti centinaia di miliardi. Schiavone fu arrestato per la prima volta in Francia nel 1989. L'11 maggio del '90, ucciso per decorrenza dei termini, si rese irreperibile, ma fu bloccato qualche mese dopo nella villa dell'assessore alle Finanze del suo paese. Sandokan, il 17 ottobre del '94, uscì nuovamente dal carcere, per gli stessi motivi: decorrenza dei termini. Da allora è riuscito a far perdere le proprie tracce, anche se periodicamente si incontrava tranquillamente con la bella moglie, Giuseppina Nappo, di 37 anni, con la quale ha concepito gli ultimi due figli, Angelica e Chiara, di 3 anni e 1 anno e mezzo.

Mario Riccio

La notizia in un libro di Jorge Camarasa Rivelazione su Gelli «È diventato potente rubando l'oro di Tito»

ROMA. Il misterioso potere di Licio Gelli affonderebbe le radici in una vicenda ancora oscura: la sparizione del tesoro rubato alla Jugoslavia, durante la seconda guerra mondiale, dai fascisti. Di quell'ingente bottino, l'allora giovane «camicia nera» Gelli ne avrebbe trattenuta una parte consistente (sparirono almeno 20 tonnellate d'oro), trasportandola in Argentina, dove fece ben presto la conoscenza del generale Juan Domingo Peron. Anni più tardi Peron avrebbe concesso a Gelli la gran croce dell'Ordine del liberatore San Martin «per gli importanti servizi prestati alla nazione». A coinvolgere il latitante Gelli nella vicenda della sparizione dell'oro jugoslavo è il giornalista argentino Jorge Camarasa, consulente del Centro Simon Wiesenthal di Los Angeles, che con le sue indagini ha permesso di individuare molti ex ufficiali nazisti. Nel libro «Organizzazione Odesa», uscito in questi giorni in Italia dalla casa editrice Mursia, Camarasa so-

stiene che la prima presenza in Argentina del noto massone italiano risale al 1946, dove rimase per due anni fin quando fu costretto a fuggire «in tutta fretta» quando giunsero nella capitale argentina due agenti segreti inglesi dello Special Operation Service (Soe). Nel 1942 il futuro gran maestro della P2 - racconta Camarasa - giunse a Cattaro, un piccolo porto jugoslavo occupato dall'Italia. Qui era conservata una parte del tesoro che i fascisti avevano accumulato in Jugoslavia e il compito di sorvegliarlo fu affidato al giovane Gelli. Un inventario del 1945 indicava che il tesoro jugoslavo era composto da 60 tonnellate di lingotti d'oro, 2 tonnellate di monete antiche, 6 milioni di dollari, 2 milioni di sterline e un migliaio di cassette di sicurezza bancharie contenenti gioielli. Nel '47, quando l'Italia dovette restituire quei beni mancavano 20 tonnellate d'oro, 1 milione di sterline, 1 milione di dollari e la metà delle cassette di sicurezza.

Aggressivi per fame. Ma il Wwf è perplesso

Gabbiani «killer» a Venezia attaccano i piccioni vivi

VENEZIA. Gabbiani reali tanto affamati da assalire, uccidere, svenare e mangiare i piccioni del centro storico di Venezia. È un nuovo caso naturalistico quello che si sta verificando a Venezia, dove si moltiplicano le testimonianze di cittadini che dicono di aver assistito personalmente a scene di questo genere. Un comportamento, quello dei gabbiani reali, che sembra non avere precedenti e che, secondo alcuni esperti, potrebbe essere causato da un aumento del numero di esemplari e da una conseguente proporzionale diminuzione di cibo in laguna. Il caso ha tuttavia aperto un piccolo «giallo». Infatti, per gli esperti del Wwf veneziano, impegnati in modo particolare nella raccolta, cura e riabilitazione di animali selva-

tici feriti (e, tra questi, moltissimi uccelli), attacchi diretti di gabbiani ad animali vivi non sono mai stati registrati e, comunque, non convince la teoria della mancanza di cibo. «Innanzitutto bisogna distinguere il gabbiano ordinario da quello reale, dotato di un'apertura alare che può raggiungere il metro e mezzo per 5/7 kg di peso. Non è raro - osserva il biologo Francesco Veronese - vederli cibarsi di colombe ed anche grossi ratti, ma morti. In ogni caso le risorse alimentari in laguna certo non mancano». Episodi di eutrofizzazione delle acque sono ormai piuttosto rari e la laguna sta recuperando molti dei suoi abitanti originari. Comunque, assicura il Wwf, i gabbiani non rappresentano un pericolo per l'uomo.

Torre Annunziata, la Finanza ha scoperto che su 600 lavoratori 500 erano donne incinte

Falsi braccianti per truffare l'Inps Sotto inchiesta due cooperative agricole Avevano incassato oltre 22 miliardi, indagate 748 persone

ROMA. Falsi braccianti per truffare l'Inps e gli Uffici provinciali del lavoro della Campania e della Puglia. Li ha scoperti la Guardia di Finanza di Torre Annunziata che ha consegnato alla magistratura un rapporto su due cooperative agricole del napoletano che ha portato all'emissione di 748 informazioni di garanzia con l'accusa di associazione per delinquere e truffa. I provvedimenti, emessi dal pm Paolo Fortuna e Giancarlo Novelli, della Procura di Torre Annunziata, sono stati notificati ai falsi braccianti agricoli, per la maggior parte donne, e ai tre organizzatori della truffa.

Secondo le indagini della Finanza, le cooperative «Santa Rosa» e «Agrimer» in soli due anni avrebbero incassato contributi, indennità, quote di cassa integrazione, nonché realizzato sopra fatturezioni o false fatturezioni per un importo totale di circa ventidue mi-

liardi. Dall'inchiesta è emerso che i braccianti non hanno mai lavorato, che gli acquisti fatti dalla società erano fittizi e che i contratti di locazione, intestati a persone inesistenti, riguardavano terreni talvolta di proprietà demaniale e, in un caso, un suolo a Casal di Principe vicino a Caserta, dove da oltre trent'anni vi sono immobili per alloggi popolari.

Le informazioni di garanzia riguardano, oltre i falsi braccianti, Giovanni Costantino e Maria Rosaria Scisciola nonché Mario Del Sorbo, che è risultato essere il referente fisso della cooperativa Agrimer per gli acquisti - anche questi fittizi - di attrezzi da lavoro, piante, semi, e concime.

Del Sorbo, a sua volta legale rappresentante di altre due cooperative agricole, è già stato coinvolto in un'analoga indagine, condotta dalla procura di Torre Annunziata,

che nei mesi scorsi portò all'operazione denominata «Buchi Neri». Oggetto di quest'ultima inchiesta, conclusasi con decine di richieste di rinvio a giudizio, era la cooperativa «Sirena del Sud», intestata allo stesso Del Sorbo il quale - ha accertato la Guardia di Finanza - risultava rappresentante anche della cooperativa Santarosa, in violazione della legge che non consente di rappresentare più cooperative ammesse al beneficio dei contributi statali.

Il «cardine» della truffa miliardaria, secondo l'indagine, era la cooperativa Agrimer, il cui legale rappresentante risulta essere Maria Rosaria Scisciola, di Castellammare, ma il titolare di fatto sarebbe Giovanni Costantino, marito della donna.

La società, che aveva come oggetto la «coltivazione mista di prodotti ortofrutticoli», risulta istituita nel 1995, dallo stesso Costanti-

no, che nello stesso anno era stato licenziato da un'azienda stabiense dove lavorava come operaio metalmeccanico. L'Agrimer, inviando all'Ispettorato provinciale del Lavoro di Napoli falsi contratti di locazione di 13 terreni nelle province di Foggia, Potenza, Salerno, Caserta e Napoli per un totale di 184 mila metri quadri, ha ottenuto l'autorizzazione a operare come impresa agricola.

Negli anni successivi ha comunicato all'Inps di Castellammare di aver assunto di volta in volta 744 braccianti, per periodi mai superiori ai 51 giorni l'anno, ossia il minimo necessario per ottenere dall'Inps il versamento dei contributi per gli stessi braccianti, e le indennità relative a malattie, disoccupazione e gravidanze. In riferimento alle indennità di gravidanza, i finanziari hanno accertato che dei 610 operai, 520 erano donne incinte.

Provvedimento del ministero della Sanità per il prodotto «Optimus» della Cirio

Salmonella, sequestrato mascarpone

Due fratelli intossicati ad Avellino dopo aver mangiato quindici giorni fa, un «tiramisù» preparato in casa.

ROMA. Ancora mascarpone e ancora Campania. A distanza di due anni dal caso mortale di botulino, provocato dal mascarpone, lo stesso prodotto ma di un'altra marca - l'«Optimus» della Cirio - è imputato di uno o due casi di salmonellosi ad Avellino. Di qui, ieri, il sequestro cautelativo, disposto sul territorio nazionale dal ministero della Sanità del lotto 176/B, con la scadenza del 2 agosto prossimo. È l'annuncio di un'ispezione presso gli stabilimenti dell'azienda.

Una notizia arrivata inopinatamente dalla Asl 3 di Pistoia, che allertata dalla Regione Toscana con un fax, ha diffuso per prima la notizia. Due casi dubbi di tossinfezione alimentare da «salmonella enteriti-

dis, gruppo D» sarebbero avvenuti in provincia di Avellino. In particolare un funzionario della Asl Napoli 1, ha precisato che quindici giorni fa, due fratelli sono stati ricoverati con questi sintomi, uno nell'ospedale civile di Avellino e l'altro nell'ospedale «Cardarelli» di Napoli. In entrambi i casi l'intossicazione era leggera ed era stata causata da un dolce, il «tiramisù», fatto in casa, utilizzando mascarpone «Optimus». Il funzionario ha precisato che sono in corso ulteriori accertamenti se nella regione ci siano stati altri casi. Fino a questo momento però non risultano altre segnalazioni.

Una volta accertata la causa della salmonellosi, la segnalazione è arri-

vata al ministero che ha avvertito gli assessorati sanitari delle regioni, le quali a loro volta hanno allertato le Asl. È la notizia del sequestro è filtrata proprio da una Asl di Pistoia che ha avvertito anche le agenzie di stampa. Sono stati avvisati i Comuni, i corpi della polizia municipale e le associazioni di categoria dei commercianti alimentari. È importante, tuttavia, che anche le famiglie controllino che nel frigo non ci siano scatole del mascarpone «Optimus», prodotto dalla «Cirio spa», nello stabilimento di Lodi, limitatamente al lotto n.176/B con scadenza 2/08/98.

La «Cirio», a sua volta, fa sapere che «in seguito ad alcuni casi di leggera indisposizione registrati sul

territorio, il direttore generale del settore lattiero caseario della holding aveva già disposto ieri a Lodi, in via spontanea, il ritiro cautelativo del prodotto». Il ritiro - è stato ancora precisato - era stato deciso nonostante le verifiche effettuate per accertare la presenza di eventuali batteri, avessero dato tutte esito negativo. Da parte del gruppo si tende ad escludere che un batterio possa essere stato rilevato all'interno delle confezioni, dal momento che nello stabilimento di Lodi i prodotti vengono trattati in condizioni di assoluta sterilità e sottoposti a un ciclo di lavorazione ad un calore di 140 gradi.

E tuttavia le rassicurazioni dell'azienda non hanno potuto dare la

Napolitano

«La lotta al racket questione chiave»

La lotta al racket va considerata una delle questioni chiave della più generale questione della lotta alla criminalità». Lo ha detto il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano alla Convenzione nazionale delle associazioni antirackettiste ed antiusura d'Italia. «La vera scommessa da vincere - ha continuato il ministro - è quello di recuperare pezzi di territorio sul quale le bande sono riuscite da tempo a consolidare la loro presenza. Si devono colpire i patrimoni ed i grandi accumuli illegali di denaro, bisogna allentare quella morsa che blocca lo sviluppo di intere aree del Paese». Dopo avere sottolineato i successi conseguiti dallo Stato nella lotta a mafia, camorra e 'ndrangheta, il ministro dell'Interno ha invitato a non esaltarsi e a non essere pessimisti. «Si deve sentire chiaramente la voglia di sicurezza che sale dalla gente - ha continuato Napolitano - è questo lo strumento migliore per spezzare quell'anello fatale che vuole che nel Mezzogiorno non c'è lavoro perché c'è criminalità e che c'è criminalità perché non c'è lavoro».

Incendi

In fiamme frutteto di Segni

Gli incendiari hanno preso di mira anche un frutteto della famiglia Segni, alla periferia di Sassari, lungo la strada «Buddi-Buddi». Le fiamme sono state domate dai vigili del fuoco. I danni al frutteto sono contenuti. Dai primi accertamenti non si sarebbe dubbi sulla natura dolosa dell'incendio. Sicuramente doloso anche l'incendio che si è sviluppato in un'altra zona di Sassari nella pineta di Badde manna. È la seconda volta, in pochi giorni, che la pineta viene presa di mira. Per spegnere il fuoco è stato necessario l'intervento di un elicottero.

Antirughe

No a pubblicità ingannevole

Creme miracolose per le rughe? Il Tar del Lazio ha respinto il ricorso con il quale alcune aziende produttrici di cosmetici antirughe chiedevano l'annullamento e la sospensione dei provvedimenti già emessi dall'autorità garante secondo la quale si tratta di pubblicità ingannevole. La notizia è resa nota dal Codacons che era intervenuta sulla vicenda. In un comunicato, il Codacons rileva come con questa decisione possano essere risparmiati miliardi spesi da donne «illuse dalla potenza di queste creme». In particolare, la pubblicità ritenuta ingannevole è quella degli antirughe Dior, Carita, Lancome, Vichy, Clarins, Lie-rac, Sant'Angela. I messaggi censurati dall'Antitrust, ricorda il Codacons, erano apparsi su due settimanali femminili nel febbraio e nell'aprile scorsi. L'Autorità garante «non ha voluto punire il prodotto antirughe in generale ma i prodotti venduti dalle case produttrici che si sono avvalse di pubblicità ingannevole, per veicolare il prodotto all'utenza di massa».

garanzia che in alcune confezioni di quel lotto «incriminato», già sugli scaffali dei negozi, o dentro il frigorifero dei consumatori, non si nascondano il batterio della salmonella.

Ben più gravi le conseguenze del mascarpone che nel settembre '96 fu imputato di aver provocato la morte per «botulismo» dello studente quindicenne, Nicola Saggio e l'intossicazione del fratello Gaetano e dell'amico quattordicenne Pietro. Anche in quel caso la «Parmalat», azienda produttrice del mascarpone, distribuito col marchio «Giglio», negò recisamente ogni responsabilità. Si innesco, invece, una dura polemica sui tempi di diffusione della notizia e sulla possibilità di evitare quella morte.